

La saggezza della cultura è radicata nell'«humanitas»

■ Stanislaw Dziwisz

Incontrando studenti e docenti dell'Università Cattolica di Campobasso, l'attuale arcivescovo di Cracovia ha richiamato la bellezza della conoscenza umana e ha riproposto la necessità di coniugare verità e bene.

Inauguriamo l'anno accademico in chiesa, con la celebrazione liturgica, e ciò sta a significare che stiamo qui in quanto persone credenti, e non, invece, ritrovatesi qui per un qualche costume studentesco o per un sentimento di comune dovere, ma perché vogliamo, con Dio, iniziare una nuova opera.

La vostra presenza è un segno della giusta aspettativa dell'aiuto di Dio e della Sua benedizione. Se è così, vuol dire che desiderate in modo armonioso unire l'inclinazione scientifica sulla cognitiva conoscenza della realtà con la religiosità che accetta un altro modo di conoscere, mediante la fede, la speranza e la carità. E questa è la vostra ricchezza: nel profondo del vostro animo cercate non solo la conoscenza, non solo la verità sui modi di esistere dell'uomo nel mondo creato, ma anche la saggezza, che coglie quanto si è sviluppato nello studio lungo le generazioni, ma che non rinuncia mai a un successivo approfondimento di questi livelli dello spirito che toccano i misteri non percettibili con la ragione.

Giovanni Paolo II ha scritto nella sua Lettera Enciclica *Fides et ratio*: «Non è un caso che, nel momento in cui l'autore sacro vuole descrivere l'uomo saggio, lo dipinga come colui che ama e ricerca la verità: "Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza, considera nel cuore le sue vie, ne penetra con la mente i

Stanislaw Dziwisz, per molti anni segretario particolare di Giovanni Paolo II, è oggi arcivescovo di Cracovia. Il testo che presentiamo riprende ampi stralci dell'omelia pronunciata il 26 novembre 2005, in occasione della Messa di apertura del *dies academicus* presso la sede di Campobasso dell'Università Cattolica.

segreti” (*Sir* 14,20-27). Per l’autore ispirato, come si vede, il desiderio di conoscere è una caratteristica che accomuna tutti gli uomini. Grazie all’intelligenza è data a tutti, sia credenti che non credenti, la possibilità di “attingere alle acque profonde” della conoscenza (cfr. *Pr* 20,5). [...] Il mondo e ciò che accade in esso, come pure la storia e le diverse vicende del popolo, sono realtà che vengono guardate, analizzate e giudicate con i mezzi propri della ragione, ma senza che la fede resti estranea a questo processo. Essa non interviene per umiliare l’autonomia della ragione o per ridurne lo spazio di azione, ma solo per far comprendere all’uomo che in questi eventi si rende visibile e agisce il Dio di Israele. Conoscere a fondo il mondo e gli avvenimenti della storia non è, pertanto, possibile senza confessare al contempo la fede in Dio che in essi opera» (n. 16).

Non si può giungere alla saggezza se non avvicinandosi alla sua primordiale fonte, la saggezza del Dio Creatore. Il Salmista, rivolgendosi a Dio, dice: «alla Tua luce vediamo la luce» (*Sal* 36,10). Platone aveva affermato che l’uomo è capace di riconoscere il sole solo perché in lui stesso c’è qualcosa del sole. Se queste due frasi vengono riferite alla saggezza, si può giungere a due conclusioni: anzitutto siamo in grado di conoscere la primordiale Saggezza, perché portiamo in noi la sua “immagine e somiglianza”; in secondo luogo, chiudendo gli occhi alla sua luce, ci immergiamo nel buio che rende impossibile la conoscenza non solo di ciò che ci sta intorno, ma anche di noi stessi.

Per questa ragione preghiamo in modo particolare perché a ciascuno di noi venga concesso con abbondanza il dono dello Spirito Santo, perché questo raggio della luce divina faccia sì che la conoscenza umana – mediante la ragione e la fede – diventi un seme che cresce e fiorisce di saggezza.

E il nucleo di questa saggezza è quello che gli antichi hanno chiamato *humanitas*. L’*humanitas* innanzitutto significa la natura umana. Qui tutto ormai è compiuto: Dio ci ha creati come uomini, come esseri ragionevoli e liberi, un insieme di carne e di anima immortale, e quindi capace di amare. Questo fatto costituisce la base per la dignità di ogni essere umano. L’indole dell’umanità è nello stesso tempo il fondamento, sul quale può svilupparsi ogni altra dimensione dell’*humanitas*. Il dizionario la definisce come “docilità, cortesia, bontà”, ma si tratta di qualcosa di più: l’augurio e la preghiera che

facciamo è che la nostra umanità rispecchi sempre più “l’immagine e la somiglianza” del Creatore.

Nella realtà universitaria questo compito può essere realizzato mediante l’acquisizione della conoscenza della verità, cosicché essa plasmò la forma del nostro pensare ed agire. Per questo, come ha detto Giovanni Paolo II, è «necessaria [...] una particolare sensibilità etica. Non basta infatti la premura per la correttezza logica, formale del processo del pensiero. Le attività della mente debbono essere necessariamente inserite nel clima spirituale delle indispensabili virtù morali, come la sincerità, il coraggio, l’umiltà, l’onestà, insieme con un’autentica sollecitudine per l’uomo. Grazie alla sensibilità morale, viene conservato un legame essenziale per la scienza tra la verità e il bene. Questi due problemi non possono infatti essere separati tra loro! Il principio della libertà della ricerca scientifica non può essere separato dalla responsabilità etica di ogni studioso!» (Cracovia, 1997).

Infine l’*humanitas* significa “buone maniere, cultura, istruzione”. Tutti ci rendiamo conto che la nostra generazione merita di essere ritenuta la generazione di uomini luminosi, aperti, colti, capaci di rispondere senza complessi alle odierne questioni che pone l’umanità. È questo un compito sia di tutti i docenti sia degli studenti. È ovvio che agli insegnanti venga chiesta una solida consegna della scienza e il desiderio convinto di formare il pensiero intellettuale dei giovani che mai può essere posposto al pur legittimo desiderio di carriera o di benefici economici. Agli alunni, invece, viene chiesto il coraggio, la tenacia di non arrendersi mai alla tentazione riduttiva di “convalidare” gli studi con il minimo sforzo. Essere studenti vuol dire essere persone che perseverano con fedeltà nello sforzo intellettuale. La ricerca del vero, del buono e del bello nel mondo, la ricerca che ci porta alle profondità della saggezza non può non esigere un continuo sforzo. Come ha scritto Giovanni Paolo II:

Se vuoi trovare la sorgente,
devi proseguire in su, controcorrente.
Penetra, cerca, non cedere,
tu lo sai, dovrebbe essere qui, da qualche parte –
Sorgente, dove sei?... Dove sei, sorgente?!

Questa domanda accompagna tutti nel nuovo anno accademico, affinché lo stupore davanti a ciò che è vero, buono e bello vi porti alla vera saggezza.